

L'ILAAP e il Liquidity Adequacy Assessment nel framework dello SREP BCE

Ivan Andrea Di Martino, Antonella Falcone, Maurizio Loffredo, Luca Masiello, Maria Villani

IPE Working Paper

N. 11

Settembre 20, 2017

ISSN 2284-1229

L'ILAAP e il Liquidity Adequacy Assessment nel framework dello SREP BCE¹

Ivan Andrea Di Martino, Prometeia, Bologna

Antonella Falcone, EY, Milano

Maurizio Loffredo, Mediobanca, Milano

Luca Masiello, Intesa SanPaolo, Torino

Maria Villani, Deloitte, Milano

Abstract

Lo scopo del presente lavoro è quello di analizzare da un punto di vista critico il profilo di liquidità della banca oggetto del caso, simulando una valutazione del *framework* ILAAP della stessa, da parte della Vigilanza sulla base dell'approccio ufficialmente definito nell'ambito del *Supervisory Review and Evaluation Process* (SREP). Più in dettaglio, è stata valutata la posizione di rischio di liquidità e funding oltreché l'adeguatezza dei processi di *liquidity risk management* predisposti, definendo lo score ai fini SREP ed elaborando un giudizio complessivo sui rischi di liquidità e funding e sulla *liquidity adequacy*.

Abstract

This paper has the aim to analyse from a critical point of view a bank's liquidity profile, simulating an evaluation of its ILAAP framework made by the Supervisor and based on the official SREP approach. The evaluation has been focused on the liquidity and funding risk position, putting attention on the overall adequacy of the liquidity risk management framework, defining a final SREP score and carrying out an overall assessment about liquidity risk, funding risk and liquidity adequacy.

¹ Il presente lavoro è frutto di un *Project Work*, svolto nell'ambito dei Master in "Bilancio: Revisione Contabile e Controllo di Gestione" e in "Finanza Avanzata e Risk Management" dell'IPE Business School, presso Prometeia.

1. Introduzione

La crisi finanziaria globale esplosa a fine 2007, palesatasi poi come una delle più gravi della storia, ha evidenziato negli anni tutte le criticità di un sistema rivelatosi limitato e inadeguato a fronteggiare il sempre più mutevole contesto finanziario mondiale.

È sorta perciò, con riferimento ai *framework* di vigilanza fino ad allora utilizzati, la necessità di aggiornare le metodologie vigenti, pressoché sempre generiche e soprattutto non coordinate tra i vari Stati, che quasi mai tenevano conto di variabili oggi considerate imprescindibili.

A tal fine, il primo passo è stato mosso dal Comitato di Basilea, che nel 2008 ha emanato quello che è considerato il testo cardine della regolamentazione internazionale in termini di liquidità: i *Sound Principles on Liquidity Risk Management*. La Commissione Europea si è adoperata poi per trasporre queste direttive nell'Unione, al fine di far convergere i singoli sistemi nazionali verso un sistema condiviso ed armonizzato a livello comunitario, capace di arginare l'eventuale insorgenza di crisi finanziarie facendo leva proprio sulla coordinazione da parte di tutti gli Stati aderenti.

Questo percorso è stato reso possibile perché sin dalla fine degli anni '80 con Basilea 1, erano già stati mossi i primi passi verso una regolamentazione integrata. Negli anni immediatamente successivi, l'emanazione del TUB (1993) contribuì a recepire in Italia il complesso normativo riguardante il nuovo sistema di vigilanza europeo, che superava l'impostazione strutturale previgente a favore di un paradigma di natura più prudenziale.²

In particolare, l'art. 5 ha rimodulato le finalità della vigilanza ponendo come obiettivo il raggiungimento di stabilità, efficienza e competitività del sistema finanziario stesso tramite la sana e prudente gestione³ dei soggetti vigilati.

Nel 1994, gli accordi originari di Basilea furono implementati, disciplinando oltre al solo rischio di credito anche il rischio di mercato. Erano però ancora molte le falle nel sistema che

² Il sistema era orientato a valorizzare l'autonomia imprenditoriale delle banche. Si pose inoltre maggiore attenzione alla gestione complessiva dell'impresa e all'adeguatezza dei sistemi adottati per assicurare l'adeguato presidio dei rischi assunti.

³ Una gestione è sana quando riesce a perseguire il profitto sulla base di criteri di efficienza e correttezza dei comportamenti. Una gestione è prudente quando è in grado di gestire e controllare in maniera adeguata i rischi assunti.

andava sviluppandosi, in quanto Basilea 1 non teneva conto dell'*overview* della totalità dei rischi assunti da una data istituzione finanziaria e presentava una struttura statica e non in grado di essere resiliente. Sono stati perciò ratificati nel 2004 i nuovi accordi di Basilea 2, entrati poi in vigore nel 2007 e più volte rivisti, con l'obiettivo di assicurare la stabilità patrimoniale delle banche per tutelare non solo i depositi, ma più in generale la sicurezza e l'efficienza del sistema bancario.

La riforma si basava su tre pilastri:

- Requisiti patrimoniali minimi, per fronteggiare i rischi tipici dell'attività bancaria (credito e controparte, mercato, operativo)
- Controllo prudenziale da parte delle autorità di vigilanza
- *Market discipline*, riguardante gli obblighi di informativa al pubblico in tema di adeguatezza patrimoniale, esposizione ai rischi e caratteristiche generali dei relativi sistemi di gestione e controllo

Nell'ambito del meccanismo di controllo prudenziale, fu impostato dunque un processo articolato in due fasi tra loro integrate: nella prima, è necessario che le banche effettuino una valutazione del capitale interno necessario a fronteggiare l'esposizione ai rischi assunti, siano essi attuali o prospettici, determinandolo tramite l'*ICAAP*.⁴ Le autorità di vigilanza, dal canto loro, devono poi verificare l'affidabilità e la coerenza dei risultati prodotti dagli istituti finanziari nell'ambito della documentazione *ICAAP* che le banche sono tenute a produrre ed inviare, formulando un giudizio complessivo ed adottando, se necessario, le misure correttive previste dal *frame work SREP*.⁵

⁴ *Internal Capital Adequacy Assessment Process*. Un processo atto a determinare il livello di capitale adeguato a fronteggiare tutti i rischi, anche diversi da quelli presidiati dai requisiti patrimoniali di 1° pilastro, nell'ambito di una valutazione dell'esposizione, attuale e prospettica, che tenga conto delle strategie, dell'evoluzione del contesto di riferimento, nonché di eventuali situazioni congiunturali avverse (*stress test*).

⁵ *Supervisory Review and Evaluation Process*. Si tratta di un insieme di procedure attraverso le quali l'*AdV* analizza i profili di rischio della banca singolarmente e in un'ottica aggregata, anche in condizioni di stress, valutando il sistema di governo aziendale, la funzionalità degli organi, la struttura organizzativa e il sistema dei controlli interni e verificando infine che gli intermediari si dotino di presidi di natura patrimoniale ed organizzativa appropriati rispetto ai rischi assunti, assicurando il complessivo equilibrio gestionale.

Un ulteriore aspetto portato alla luce dalla crisi del 2007-2008, fu l'evidenza che i processi di controllo del rischio di liquidità erano assai carenti⁶ e che le dotazioni patrimoniali detenute dagli istituti fossero qualitativamente e quantitativamente insufficienti.

In risposta a questo quadro critico, con gli accordi di Basilea sono state rivisitate le norme di vigilanza prudenziale in termini di:

- Miglioramento della qualità del patrimonio di vigilanza⁷;
- Aumento del livello del capitale tramite l'introduzione di *buffer* di capitale⁸;
- Aumento dei requisiti di capitale per cartolarizzazioni complesse e rischio di controparte;
- Introduzione di livelli minimi di liquidità;
- Introduzione di regole comuni per la gestione di eventuali future crisi.

Intanto, nel settembre 2012, la Commissione Europea ufficializzava la proposta per conferire alla BCE i poteri di supervisore unico delle banche dell'Eurozona. Un anno dopo, il 15 ottobre 2013, la stessa Banca Centrale Europea si è vista attribuire i compiti specifici legati al proprio ruolo di vigilanza prudenziale degli enti creditizi per intensificare l'integrazione della vigilanza bancaria al fine di rafforzare l'Unione, ripristinare la stabilità finanziaria e gettare le basi per la ripresa economica.

La prima metà del 2014 fu propedeutica all'entrata in vigore, nel novembre dello stesso anno, del *Single Supervisory Mechanism (SSM)*. L'SSM, pietra miliare del progetto di *Banking Union*, coinvolge la BCE e le Banche Centrali nazionali, ripartendo le competenze di vigilanza

⁶ Ci si rese conto che, a dispetto di quanto ritenuto fino a quel momento, la mancata gestione del rischio di liquidità era strettamente connessa con la probabilità di default di un istituzione bancario. Questo a causa di due fenomeni conosciuti come effetto panico ed effetto domino.

⁷ Furono introdotti diversi livelli di accantonamento in relazione alla diversa capacità di assorbimento delle perdite:

- *Tier 1*: diviso a sua volta in *Common Equity Tier 1 (CET1)* e *Additional Tier 1 (AT1)*.
- *Tier 2*: capitale supplementare al *Tier 1*, composto da voci tra cui riserve da rivalutazione, riserve *undisclosed*, strumenti ibridi ed obbligazioni subordinate.

⁸ Nell'ambito della direttiva europea del 2013 denominata *CRD IV (Capital Requirements Directive IV)*, furono introdotti i seguenti *buffer* macroprudenziali inclusi nel *CET1*: *Systemic Risk Buffer (SRB)*, *Global Systemically Important Institution Buffer (F-SII)*, *Other Systemically Important Institution Buffer (O-SSII)*, *Counter cyclical Capital Buffer (CCyB)*, *Capital Conservation Buffer (CCB)*.

prudenziale in vigilanza diretta (affidata alla *BCE* verso le banche *significant*)⁹ e vigilanza decentrata (affidata alle autorità nazionali per le banche *less significant*)¹⁰. Francoforte ha comunque la possibilità, al fine di garantire uniformità di azione, di avocare a sé in qualsiasi momento la vigilanza sui *LS*.

Dal 1° gennaio 2016, ha trovato applicazione il *Single Resolution Mechanism*, disciplinato dalla direttiva *BRRD*.¹¹ Si tratta di un meccanismo responsabile della gestione accentrata delle crisi bancarie nell'Eurozona, dettata dall'esigenza di disciplinare in maniera più integrata la gestione delle crisi evitando un aumento sproporzionato dei rischi di contagio, oltre alla necessità di favorire la ripresa del mercato, tutelandone tutte le parti.

La *Banking Union*, nella sua concezione teorica, prevedrebbe per il proprio completamento un terzo step inerente l'armonizzazione dei sistemi di garanzia dei depositi, attualmente in divenire poiché presentano ancora un carattere nazionale e sono solo parzialmente coordinati fra loro.

⁹ Banche direttamente soggette alla supervisione della *BCE* nell'ambito dell'*SSM*. Tali istituti sono stati identificati in base ai seguenti criteri: dimensione, importanza per l'economia dell'Unione Europea o per uno Stato Membro, volume di attività *cross-border*, richiesta o meno di aiuti all'*ESM*. In particolare, una banca è considerata *significant* se almeno una delle seguenti condizioni è soddisfatta:

- Il valore dell'attivo supera i € 30 miliardi;
- Il valore dell'attivo è superiore a € 5 miliardi e contestualmente è superiore al 20% del prodotto interno lordo dello stato membro di appartenenza;
- Il valore dell'attivo supera i € 5 miliardi ed il rapporto tra le attività *cross-border* e il totale dell'attivo è superiore al 20%;
- La banca ha ricevuto assistenza diretta dall'*ESM*;
- La banca è tra le tre più significative banche del paese di appartenenza.

¹⁰ Banche non rientranti nella categoria *significant*.

¹¹ *Bank Recovery and Resolution Directive*. La direttiva si articola in 3 fasi: *prevention*, in cui l'autorità di vigilanza può adoperare una serie di strumenti per prevenire e gestire con tempestività eventuali situazioni di difficoltà; *early intervention*, in cui l'*AdV* agisce adottando misure tempestive; *resolution*, in cui si attua un processo gestito da autorità indipendenti dall'istituzione in questione. In alternativa alla risoluzione, in Italia è possibile procedere con la liquidazione. Una delle possibili soluzioni adottabili è il noto *bail-in*.

2. Linee guida su procedure e metodologie comuni SREP

Le procedure e le metodologie *SREP* sono l'emblema del processo di armonizzazione avviato dall'*EBA*¹² e perseguito attraverso l'emanazione di linee direttrici. Queste ultime, impiegate dalle autorità competenti, non devono compromettere il quadro generale *SREP* armonizzato, dal momento in cui dovrebbero soddisfare i requisiti di elevata qualità di vigilanza.

Il quadro comune dello *SREP* è costruito intorno alle seguenti componenti:

1. Classificazione dell'istituzione e revisione periodica di questa categorizzazione;
2. Monitoraggio degli indicatori chiave;
3. Analisi del modello di business;
4. Valutazione della *governance* interna e dei controlli istituzionali;
5. Valutazione dei rischi per il capitale;
6. Valutazione dei rischi per la liquidità e il finanziamento;
7. Valutazione dell'adeguatezza dei fondi propri dell'istituzione;
8. Valutazione dell'adeguatezza delle risorse di liquidità dell'istituzione;
9. Valutazione complessiva dello *SREP*;
10. Misure di vigilanza e di intervento tempestivo (se necessario).

Le istituzioni finanziarie vengono divise in quattro categorie in base alla loro dimensione, struttura e organizzazione interna, nonché in base alla loro natura e alla complessità delle loro attività. La classificazione dovrebbe, pertanto, rispecchiare anche il livello di rischio sistemico assunto da parte di ciascuna istituzione. L'applicazione proporzionale di questi orientamenti, la frequenza, l'intensità e la granularità delle valutazioni *SREP* e il livello di impegno dovrebbero dipendere dalla categoria dell'istituzione. Lo *SREP* è sostenuto inoltre dal monitoraggio regolare dei principali indicatori finanziari e non finanziari.

L'organismo di gestione dell'istituzione è responsabile dell'organizzazione e dell'esecuzione del proprio *business*, della valutazione della redditività dell'attuale modello di *business* dell'istituzione, e della sostenibilità dei suoi piani strategici. Questa analisi dovrebbe anche

¹²*European Banking Authority*. Organismo comunitario attivo dal 2011 con il compito di vigilare sul mercato bancario europeo. Ha sede a Londra e si prefigge come obiettivo primario il perseguimento della stabilità e dell'efficacia dell'intero sistema finanziario a breve, medio e lungo termine.

contribuire a rivelare le principali vulnerabilità che l'istituzione deve fronteggiare. Le autorità competenti dovrebbero valutare il rischio per la redditività di un'istituzione derivante dal suo modello di *business* e dalle strategie adottate.

L'obiettivo della valutazione della *governance* interna e dei controlli istituzionali dovrebbe essere quello di:

- Garantire che la *governance* interna e la funzione di *audit* siano adeguati al profilo di rischio, al modello di *business*, alla dimensione e alla complessità dell'istituzione
- Valutare il grado di adesione dell'istituzione ai requisiti e agli standard di buona *governance* interna e dei controlli sui rischi.

Le autorità competenti sono tenute ad esaminare l'adeguatezza patrimoniale (*ICAAP*) e dei processi di valutazione dell'adeguatezza della liquidità (*ILAAP*), oltre alla capacità dell'istituzione di attuare strategie di gestione del rischio coerenti con il proprio *risk appetite*, con i piani di capitale e di liquidità. Tale valutazione dovrebbe includere la valutazione dell'istituzione circa l'adeguatezza del capitale interno, nonché la decisione in merito all'affidabilità delle stime interne per determinare il capitale e l'adeguatezza della liquidità. Le autorità competenti dovrebbero poi valutare il rischio per la redditività di un'istituzione derivante dalle carenze individuate in materia di *governance* e di controllo.

L'istituzione, in base al rischio assunto, è tenuta ad accantonare dei fondi propri, la cui adeguatezza è oggetto di valutazione. Le linee guida stabiliscono requisiti minimi di composizione per i fondi relativi a taluni tipi di rischio, ma l'*AdV* può applicare, se lo ritiene opportuno, requisiti più rigorosi.

Per fornire una sana copertura dei rischi, occorre esaminare continuamente l'adeguatezza dei fondi propri e della liquidità dell'istituzione, valutando continuamente secondo il criterio di proporzionalità i rischi a cui l'istituzione è o potrebbe essere esposta.

La Vigilanza dovrebbe valutare la posizione complessiva dell'istituto riassumendo tale valutazione nel "riepilogo della valutazione generale dello *SREP*". Tale sintesi dovrebbe riflettere eventuali osservazioni di vigilanza effettuate nel corso dei 12 mesi precedenti e tutti gli altri sviluppi che hanno spinto l'autorità competente a modificare la propria visione dei rischi e della redditività dell'istituzione. L'esito della c.d. "valutazione complessiva dello *SREP*"

dovrebbe essere la base di partenza per adottare tutte le misure di vigilanza eventualmente necessarie.

Nella valutazione degli elementi *SREP* le autorità competenti hanno a disposizione un range che va da 1 (nessun rischio) a 4 (alto rischio), che riflette la "visione di vigilanza" del rischio in base ai criteri definiti dall'*EBA* nelle c.d. *SREP Guidelines*¹³. Ciascuna valutazione va argomentata con considerazioni che motivino l'attribuzione del punteggio.

2.1 Scoring nello SREP

Le autorità dovrebbero garantire che il punteggio della valutazione complessiva dello *SREP* realizzi i seguenti obiettivi:

- Fornire un'indicazione della redditività globale dell'istituzione;
- Indicare la probabilità che le misure di intervento precoce debbano essere prese;
- Determinare se l'istituzione sia o meno a rischio di insolvenza.

A seconda della categoria di appartenenza dell'istituzione monitorata, è stata definita una diversa tempistica di attuazione dei controlli in termini di frequenza ed intensità. Le attività da eseguire sono:

- Il monitoraggio degli indicatori chiave, effettuato per tutti con cadenza trimestrale;
- La necessità di informare¹⁴ tutte le istituzioni sui risultati della valutazione generale (categorie 1 e 4) o complessiva (categorie 2 e 3) dello *SREP* fornendo 3 dichiarazioni su: quantità e composizione dei fondi propri detenuti; liquidità detenuta e eventuali requisiti specifici di liquidità fissati dall'autorità competente; altre misure di vigilanza, comprese eventuali misure di *early intervention* che l'*AdV* intende adottare;

¹³ Linee guida che specificano le metodologie e le procedure da adottare ai fini *SREP*.

¹⁴ Con diversa cadenza minima: almeno annuale per le istituzioni di categoria 1, almeno biennale per quelle di categoria 2, almeno triennale per quelle di categoria 3 o 4.

- L'impegno continuo¹⁵ e il dialogo con l'organismo di gestione dell'istituzione e con l'Alta Direzione per valutare ogni elemento *SREP* (categorie 1 e 2) od ogni rischio (cat. 3). Per la categoria 4, la valutazione è generale;
- Per le categorie 1 e 2, l'aggiornamento almeno annuale della valutazione complessiva (cat.1) o di quella generale (cat.2) dello *SREP* e dei singoli componenti dello *SREP* (cadenza almeno biennale per la cat. 2).
- Per le categorie 3 e 4, la produzione almeno una volta di un esame sintetico (cat. 3) o di una sintesi documentata (cat. 4) della "valutazione generale *SREP*" e l'aggiornamento almeno ogni 3 anni o prima¹⁶ delle valutazioni dei singoli componenti *SREP*.

Se la Vigilanza ritenesse che più istituzioni hanno profili di rischio simili, potrebbe effettuare una singola valutazione *SREP* valida per tutte. Per istituzioni con un basso *SREP* globale, a prescindere dalla categoria di appartenenza l'*AdV* può richiedere risorse di vigilanza più ingenti e controlli più intensi per un dato periodo di tempo.

2.2 SREP Liquidity Assessment, ILAAP e LAS

Nel 2007, durante la prima fase della crisi, molti istituti di credito riscontrarono difficoltà significative dovute ad un'inadeguata gestione del rischio di liquidità, nonostante avessero un adeguato livello di capitale. Prima della crisi, si era avuta un'eccessiva crescita degli impieghi a medio/lungo termine c.d. "illiquidi" non commisurata da adeguato *funding* a medio/lungo termine. Gli istituti finanziari subirono così la loro eccessiva dipendenza dalla raccolta *wholesale* a breve termine, che durante la crisi ebbe un forte decremento, evidenziando gravi problemi di liquidità. La situazione fu aggravata dall'inadeguatezza quali-quantitativa delle attività detenute come riserva di liquidità, combinata con strumenti di controllo inefficaci di tale rischio. Questa serie di motivazioni fece sì che la lente del regolatore si poggiasse sulla questione.

Nel 2008 il comitato di Basilea ha emanato le linee guida per la gestione e la supervisione del rischio di liquidità (*Principles for Sound Liquidity Risk Management and Supervision*), per poi

¹⁵ Con cadenza almeno triennale per le istituzioni di categoria 4.

¹⁶ In base a nuove informazioni materiali emergenti sul rischio.

ridisegnare nel 2010 il quadro regolamentare internazionale per il *liquidity risk* nell'ambito di Basilea 3, introducendo il *Liquidity Coverage Ratio*, il *Net Stable Funding Ratio* e i *Monitoring Tools*.

Ad aprile 2013 il Parlamento Europeo ha approvato il *CRR/CRD IV* introducendo un indice di liquidità di breve termine (*Liquidity Coverage Ratio*, per certi versi simile a quello previsto con Basilea 3), rinviando per i dettagli all'atto delegato della Commissione Europea; un indicatore semplificato di medio termine (*Stable Funding*, non un vero e proprio indicatore così come invece previsto da Basilea 3); *Monitoring Tools*.

Il 10 ottobre 2014 la Commissione Europea ha emanato la proposta di atto delegato, con il quale si prevedeva l'entrata in vigore del *ratio LCR* per ottobre 2015, con obbligo minimo del 60% e progressivo raggiungimento del 100% previsto per il 2019, specificando dettagli esplicitati solo in maniera generica nel *CRR* (avvicinandosi a quello che è il *ratio* in Basilea 3). Poco dopo, l'EBA rilasciò le linee guida dello *SREP*, all'interno delle quali trova posto lo *SREP Liquidity Assessment*, mentre risale al novembre 2016 l'emanazione di *Guidelines* sulle informazioni da produrre ai fini *ILAAP*.

2.2.1 SREP Liquidity Assessment

Attraverso lo *SREP*, le autorità competenti determinano se le risorse di liquidità e la struttura di *funding* sono sufficienti a coprire adeguatamente il rischio di liquidità. Il processo di valutazione di liquidità *SREP* segue le seguenti fasi:

1. **Valutazione complessiva della liquidità:** Esame dell'*ILAAP* e verifica che i calcoli siano credibili¹⁷ e comprensibili¹⁸; identificazione dei rischi non coperti dai requisiti minimi di liquidità e di altri rischi non adeguatamente coperti a causa di sovrastima degli afflussi futuri o sottostima dei deflussi futuri;
2. **Determinazione delle necessità per specifiche misure di liquidità:** Decisione da parte della Vigilanza riguardo la necessità di specifici requisiti di liquidità per le

¹⁷ I calcoli/metodologie si definiscono credibili se coprono adeguatamente i rischi che cercano di affrontare.

¹⁸ I calcoli/metodologie si definiscono comprensibili se esiste una chiara ripartizione e una sintesi delle componenti sottostanti ai calcoli stessi.

istituzioni basati sulla propria valutazione e sul susseguente confronto con le stesse, tenendo conto di business model e strategia dell'istituzione; informazioni sull'ente ricavate dall'ILAAP; accertamento dei rischi di liquidità e funding; rischio di liquidità sistemico potenziale.

3. **Quantificazione dei potenziali requisiti specifici di liquidità:** Applicazione di parametri di riferimento per la liquidità di vigilanza caratterizzati da prudenza, coerenza e trasparenza e capaci di fornire risultati comparabili con istituzioni che hanno modelli di business analoghi;
4. **Articolazione di specifici requisiti di liquidità:** Richiesta di un LCR superiore al minimo regolamentare, di dimensioni tali che le carenze individuate siano sufficientemente mitigate. In alternativa, richiesta di un periodo minimo di sopravvivenza tale che i problemi individuati siano opportunamente superati, oppure di un ammontare minimo totale di attività liquide. Le autorità possono, in attesa dell'implementazione dell'NSFR, utilizzare questo ratio per impostare specifici requisiti quantitativi di liquidità per lo stable funding.¹⁹
5. **Determinazione del *liquidity score***

2.2.2 ILAAP e LAS

In linea con la *CRD IV* e con le linee guida dell'*EBA* sullo *SREP*, il processo di valutazione dell'adeguatezza della liquidità c.d. "*ILAAP*" svolge un ruolo chiave nell'*SSM*. Esso si perfeziona in numerose valutazioni attinenti alla governance interna, al rischio liquidità e di finanziamento e nel processo di determinazione di tali rischi.

L'*ILAAP* è il compimento di un processo che fa propri i *SoundPrinciples* del 2008, evolvendo fino a richiedere alla banca stessa di evidenziare i suoi processi di gestione della liquidità e i propri calcoli sull'adeguatezza delle risorse.

¹⁹ Una volta appurati, nel caso in cui questi requisiti non siano soddisfatti, l'*AdV* deve assicurarsi che tale problematica sia immediatamente notificata all'istituzione. Questa, di contro, deve redigere un piano per il tempestivo ripristino dei requisiti. Se il piano è considerato fattibile, le autorità dovranno monitorare costantemente la posizione di liquidità dell'istituzione, chiedendole di aumentare la frequenza delle segnalazioni.

Formalmente, si tratta del processo che una banca deve assicurare per identificare tutti i rischi di liquidità e i finanziamenti pertinenti, misurarli, monitorarli e, se necessario, intervenire tempestivamente per evitare la carenza di liquidità. Questa può essere considerata adeguata se e solo se l'istituzione ha un robusto processo di *ILAAP* ed un solido quadro di *stress test*. Tale processo ha l'obiettivo di formulare una valutazione sull'adeguatezza della liquidità denominata *Liquidity Adequacy Statement (LAS)*.

Nel *LAS*, l'organismo di gestione esprime la propria opinione sull'adeguatezza della liquidità e spiega i suoi principali argomenti di sostegno, supportati da informazioni che ritiene rilevanti, inclusi i risultati dell'*ILAAP*. Il *LAS* dovrebbe dimostrare che l'organismo di gestione ha una buona comprensione dell'adeguatezza della liquidità dell'istituzione, dei suoi principali *driver* e delle vulnerabilità, dei parametri e dei processi che sottendono tale processo e la coerenza dell'*ILAAP* con la sua strategia.

L'*ILAAP* deve essere commisurato al modello di business della banca, alla sua dimensione, alla complessità, alla rischiosità, alle aspettative del mercato in considerazione del principio della proporzionalità tra struttura del processo e dimensione dell'istituzione. Inoltre, l'istituzione deve procedere all'autovalutazione almeno una volta all'anno.

Elementi chiave dell'*ILAAP* includono:

- La struttura di governance;
- Requisiti di documentazione;
- La metodologia utilizzata per valutare l'adeguatezza della liquidità (inclusa una definizione ben articolata dell'adeguatezza della liquidità);
- L'ambito di copertura dei rischi e del perimetro acquisito;
- L'orizzonte temporale;
- Le principali ipotesi di misura del rischio e la definizione di parametri per gli indicatori di rischio.

Il processo di autovalutazione della liquidità può essere suddiviso in 2 parti:

- Valutazione corrente del rischio di liquidità in una prospettiva di breve termine, di solito riferita a un anno;
- Prospettiva a medio termine complementare su un orizzonte di almeno tre anni.

Le valutazioni a breve e medio termine dovrebbero costituire un *continuum*, vale a dire che la valutazione a medio termine, spesso definita "pianificazione finanziaria", dovrebbe basarsi sulla valutazione a breve, che integra e si estende attraverso proiezioni che spostano la prospettiva a breve nel futuro.

Oltre a queste due diverse prospettive di tempo, l'istituzione deve valutare altre due dimensioni:

- I diversi requisiti di liquidità regolamentari e vigilanza;
- La prospettiva interna ed economica.

In generale, quindi, ci sono quattro prospettive distinte che l'*LLAAP* di ogni istituzione deve affrontare.

Le istituzioni dovrebbero attuare un processo per identificare regolarmente i rischi e i *risk driver* a cui sono o potrebbero essere esposti, individuando un *set* di rischi. Tuttavia, l'esperienza dimostra che alcuni rischi non vengono presi in considerazione in modo adeguato da alcuni istituti. Tali fonti di rischio possono derivare da maggiori deflussi, entrate ridotte o una ridotta fruibilità delle attività liquide. Si dovrebbero considerare sia gli elementi a bilancio che quelli fuori bilancio, includendo:

- L'impatto potenziale delle *margin call* a causa di movimenti di mercato;
- Una riduzione del merito creditizio;²⁰
- Il rischio potenziale derivante da operazioni che prevedono l'utilizzo di *collateral swap* per aumentare lo *stock* di attività liquide;
- Valutazione degli ostacoli al trasferimento della liquidità tra soggetti giuridici, paesi e valute, quantificando l'impatto di tali ostacoli sulla disponibilità di liquidità in tutto il contesto geografico dove l'istituzione è presente.²¹

Lo *stress test* deve essere utilizzato per quantificare sia la tempistica che le quantità di potenziale utilizzo futuro di tali *font*, e i rischi di liquidità non riflessi nell'*LCR Act* dovrebbero essere inclusi nei *buffer* di liquidità. Ciò vale per i rischi di liquidità a 30 giorni fino a un anno. Per questi ultimi, i rischi andrebbero quantificati utilizzando metriche come il periodo di sopravvivenza, per il quale dovrebbe essere determinato un *risk appetite* interno.

²⁰ Incluso il rimborso volontario del debito proprio per garantire l'accesso al mercato in futuro.

²¹ Solo nel caso di attività con l'estero.

Una visione interna esplicita dovrebbe essere costituita sulla composizione desiderata del *buffer* di attività liquide utilizzate per coprire i rischi di liquidità. In particolare, le istituzioni dovrebbero differenziare tra attività fortemente liquide in tempi di *stress* e attività che possono essere utilizzate solo per ottenere liquidità dalle banche centrali. Vanno fissati limiti interni per entrambe le componenti, con un chiaro legame tra la dimensione degli *asset* liquidi e i rischi di liquidità che potrebbero materializzarsi nei vari orizzonti temporali, coprendo un arco temporale di almeno un anno.

Le istituzioni dovrebbero inoltre quantificare il profilo di *mismatching* delle scadenze a lungo termine, determinare un appetito di rischio e associare i limiti di *gap* o di bilancio basati sul loro modello di *business* e sulla complessità delle loro attività fondamentali.

Nel definire i propri scenari interni, le istituzioni dovrebbero utilizzare una serie di informazioni su eventi storici e ipotetici di *stress*. Le responsabilità delle istituzioni stesse consistono nel definire i propri scenari in modo da affrontare meglio la propria situazione individuale e nel tradurre tali scenari in rispettive metriche di rischio.

Questi scenari, che devono essere riesaminati in modo approfondito almeno una volta all'anno, comprendono sia ipotesi istituzionali specifiche che di mercato. In dettaglio, dovrebbero almeno comprendere sia la prospettiva *goingconcern*²² sia gli scenari in cui è inevitabile un'improvvisa interruzione del modello di *business*.²³

2.3 LCR

Il *ratio LCR* prevede al numeratore gli *HQLA*,²⁴ mentre al denominatore i “*total net cash outflows over the next 30 calendar days*” che è dato dal totale dei deflussi di liquidità più gli afflussi di liquidità in 30 giorni:

²² Normale corso degli affari o possibilità limitata di afflussi dal *credit book*; dipendenza, ai fini della generazione di liquidità, dagli *asset* liquidabili sul mercato; rimborso del debito proprio per garantirsi il futuro accesso al mercato.

²³ Blocco della generazione di *asset*, utilizzo di qualsiasi garanzia per ottenere liquidità, mancato utilizzo di opzioni *call* su strumenti di debito propri o sull'*equity*.

²⁴ *High Quality Liquidity Assets*.

$$\text{Liquidity Coverage Ratio (\%)} = \frac{HQLA}{\text{Total Net Cash Outflows over the next 30 calendar days}}$$

Questo indicatore è fondamentale per capire di quanta liquidità e titoli altamente liquidabili una banca necessita per superare uno scenario di *stress* della durata di 30 giorni (*net cash outflows*).

Di seguito le voci da considerare nella costruzione dell'indicatore:

- **HQLA** - Attività altamente liquidabili, distinte in attività di livello 1, 2a, 2b;
- **Deflussi di liquidità** - Sono calcolati moltiplicando i saldi in essere tra le varie tipologie di passività e gli impegni fuori bilancio per i tassi ai quali ci si attende il loro prelievo o utilizzo ai sensi del presente capo;
- **Afflussi di liquidità** - Sono valutati nell'arco di un periodo di 30 giorni di calendario. Comprendono solo gli afflussi contrattuali da esposizioni non scadute e per le quali l'ente creditizio non ha ragione di attendersi un *default* nell'arco di 30 giorni di calendario. L'ente creditizio limita il rilevamento degli afflussi di liquidità al 75% del totale dei deflussi di liquidità, mentre possono essere previsti diversi tassi di afflusso secondo le condizioni previste dall'atto delegato.

2.4 Informazioni da produrre ai fini ILAAP

A integrazione delle *SREP Guidelines*, nel novembre 2016 l'EBA ha pubblicato un documento per meglio specificare le informazioni da richiedere da parte delle autorità di vigilanza in ambito ICAAP ed ILAAP con riferimento a ciascuna istituzione finanziaria.

E' stata effettuata una categorizzazione delle informazioni in due tipologie: le informazioni comuni ad entrambi i processi e quelle utili ai soli fini ILAAP (di seguito illustrate) o ICAAP.

Per ciò che concerne l'area comune alle due procedure, il *report* distingue espressamente informazioni su:

- *Business Model and Strategy*: descrizione dei *business model* attualmente in uso, con identificazione delle principali linee di *business*, dei mercati, delle aree geografiche,

delle controllate e dei prodotti. Riguardo la pianificazione a lungo termine, l'autorità richiede la descrizione delle modifiche previste al *business model* in uso e alle attività sottostanti per tutte le *business lines*, tutti i mercati e tutte le controllate, con proiezioni dei principali indicatori finanziari ed illustrazione di come la strategia di *business* sia legata ai processi *ICAAP* e *ILAAP*;

- *Risk Governance and Management Framework*: schematizzazione delle misure di governance generali, definendo ruoli e responsabilità all'interno del *Risk Management* e del controllo, oltre al sistema di *reporting* e alla frequenza con cui si fa rapporto al *Risk Management*. Descrizione delle modalità di interazione tra le aree di misurazione e monitoraggio del rischio e quelle di assunzione effettiva dei rischi. Descrizione di processi e misure adottati al fine di assicurare la solidità e l'integrazione del *framework* di gestione dei rischi. Se attinenti, descrizione della divisione degli obiettivi all'interno dell'area, di schemi di protezione istituzionale o di *network cooperativi* inerenti il *Risk Management*;
- *Risk Appetite Framework (RAF)*: descrizione della concordanza di strategie e *business model* dell'istituzione finanziaria con il proprio *RAF*. Descrizione delle misure di processo e *governance*, con la definizione di ruoli e responsabilità all'interno del *senior management* e del *management*, in accordo con il *RAF*. Informazioni riguardo il rischio verso cui l'istituzione finanziaria è o potrebbe essere esposta. Descrizione dei livelli di *risk appetite/tolerance*, delle soglie e dei limiti fissati per i rischi materiali, oltre agli orizzonti temporali e ai processi adottati per tenere aggiornate sia le soglie che i limiti. Illustrazione dell'integrazione e utilizzo del *RAF* in ogni area di *management*, inclusi *business strategy*, *risk strategy*, *ICAAP*, *ILAAP*;
- *Stressing Test Framework and Programme*: descrizione generale del programma di *stress testing* (tipologia di *stress test*, frequenza, metodologie, modelli utilizzati, assunzioni), delle misure di *governance* relative, del grado di integrazione tra test di solvibilità e di liquidità. Particolare attenzione agli *stress test* riguardanti *ICAAP* e *ILAAP*. Descrizione dei possibili utilizzi dello *stress test* e sua integrazione nel *framework* di controllo e gestione del rischio;
- *Risk Data, Aggregation and IT Systems*: descrizione del quadro e dei processi utilizzati per raccogliere, archiviare e aggregare i *risk data* sui vari livelli dell'istituzione, inclusi i

flussi di dati provenienti dalle controllate. Descrizione del flusso di dati e della struttura di dati utilizzati per *ICAAP* e *ILAAP*, oltre che del sistema di verifica dei dati stessi. Descrizione dei sistemi *IT* usati per raccogliere, archiviare, aggregare e diffondere i *risk data* utilizzati per *ICAAP* e *ILAAP*;

Con riferimento alle informazioni specificamente attinenti l'*ILAAP*, la categorizzazione prodotta è risultata la seguente. Vanno fornite informazioni su:

- *Liquidity and Funding Risk Management Framework*: indicazione dei fini e delle metodologie di applicazione dell'*ILAAP*, oltre ai criteri di selezione dei *risk drivers* e delle assunzioni di base del procedimento. Valutazione dei flussi di liquidità e delle posizioni di finanziamento, oltre a ragionare sulla scelta dei *risk driver*, dandone un'*overview* generale quantitativa così come per il *funding profile*. Dare evidenza, infine, del monitoraggio ai fini di conformità rispetto a determinati requisiti prudenziali determinati dall'art. 105 della direttiva *CRD IV*;
- *Funding Strategy*: descrizione generale del *funding plan*. Dove attinente, produzione di documentazione sulla presenza nei diversi mercati, sul *funding concentration risk*, sul *funding* in valute straniere. Illustrazione del *funding plan* in uso, con una panoramica quantitativa e una visione prospettica di lungo periodo. Valutazione di *funding position* e *funding risk* dopo l'applicazione del *funding plan*. Informazioni riguardo il *back-testing* del *funding plan*;
- *Strategy regarding Liquidity Buffer and Collateral Management*: indicazione della metodologia per determinare il livello minimo di *liquidity buffer*, produzione di documentazione sul *collateral management*, sul peso degli *asset* e sul *liquidity concentration risk* nel *liquidity buffer*. Quantificazione del livello minimo di *asset* liquidi considerato adeguato ai requisiti interni e del *liquidity buffer* corrente. Proiezione dello sviluppo del volume minimo richiesto di *asset* liquidi e di *asset* liquidi disponibili su un orizzonte temporale appropriato in due scenari: ordinario e di *stress*. Panoramica e analisi quantitative sui livelli di peso correnti e previsionali degli *asset*. Calcolo del tempo necessario a trasformare gli *asset* liquidi in liquidità prontamente utilizzabili;
- *Cost-Benefit Allocation Mechanism*: descrizione del meccanismo di allocazione costi-benefici di liquidità e indicazione dell'interrelazione tra questo e tutto l'apparato di *risk*

management. Descrizione del meccanismo in uso e panoramica quantitativa della sua attuale calibrazione. Descrizione dell'integrazione del meccanismo in uso con il calcolo della profittabilità dei nuovi *asset* e generazione di passività, così come con il *performance management*;

- *Intraday Liquidity Risk Management*: descrizione di criteri e mezzi per la determinazione e il monitoraggio dei rischi di liquidità *intraday*. *Overview* quantitativa dell'andamento di tali rischi nell'anno precedente. Indicazione del numero totale di pagamenti mancati e panoramica esplicitiva di pagamenti e obbligazioni non onorate dall'istituzione;
- *Liquidity Stress Testing*: descrizione degli scenari avversi applicati e delle assunzioni considerate nel procedimento, dei criteri di calibrazione degli scenari e della scelta degli orizzonti temporali. Risultanze quantitative degli *stress test* e analisi delle stesse quantitativamente e qualitativamente rispetto al profilo di *funding*;
- *Liquidity Contingency Plan (LCP)*: descrizione delle linee di responsabilità per strutturare, monitorare ed eseguire il *LCP*. Descrizione delle strategie di reindirizzamento delle perdite di liquidità in situazioni di emergenza. Descrizione degli strumenti per monitorare le condizioni del mercato. Illustrazione dell'*LCP* corrente. Informazioni circa le possibili azioni di *management* sulla valutazione della fattibilità e della capacità di generare liquidità sotto diversi scenari di *stress*;
- *Supporting Documentation*: approvazione integrale della struttura *ILAAP* e dei suoi elementi chiave. Evidenza di aver valutato, discusso e/o deciso nell'ambito delle diverse situazioni da affrontare (limiti, requisiti, ecc.).

A completamento di tutto ciò, le istituzioni devono produrre delle conclusioni riguardo *ICAAP* e *ILAAP* in riferimento al loro impatto sul rischio e su tutto il *management* dell'istituzione stessa. Le conclusioni, tra le altre cose, devono prevedere:

- Una sintesi delle principali considerazioni nell'ambito dei due processi;
- L'elenco dei cambiamenti fatti o previsti nella gestione del rischio alla luce dei risultati ottenuti;

- L'elenco dei cambiamenti fatti o previsti concernenti il *business model*, le strategie o il *RAF*;
- La conferma dell'avvenuta approvazione di tutte le informazioni specificate precedentemente da parte dell'area competente in materia;
- Un report dell'*Internal Audit*.

3. Case study

3.1 Liquidity Adequacy

Le evidenze qui rappresentate sono frutto dell'ispezione, condotta dal *JST*, con a tema il rischio di liquidità relativo a Banca *Arcadia*. Questa presenta un profilo di liquidità complessivamente adeguato agli impegni attesi derivanti dalla propria operatività, rilevando tuttavia i punti di criticità evidenziati di seguito.

La *maturity ladder* risulta includere *cash flow* contrattuali che coprono un orizzonte temporale fino a un anno. Tale profilo di liquidità viene analizzato sulla base di una struttura delle soglie e dei limiti articolata in 3 livelli: livello obiettivo, livello operativo e livello di emergenza. Da una prima analisi, si evince una *net liquidity position* sufficientemente adeguata rispetto a tutti i limiti prefissati (Figura 3.1).

Per ciò che concerne la *Counterbalancing Capacity*²⁵(da ora *CBC*), si denotano incoerenze nella metodologia applicata. Infatti, questa non può essere considerata interamente disponibile "a vista" come invece rappresentato dalla Banca. Si richiedono pertanto approfondimenti in merito alle motivazioni che hanno indotto *Arcadia* all'adozione di tale metodologia.

²⁵ *Stock* di *asset* che possono essere facilmente convertiti in *cash* o utilizzati come collaterale in operazioni di *securedfunding*.

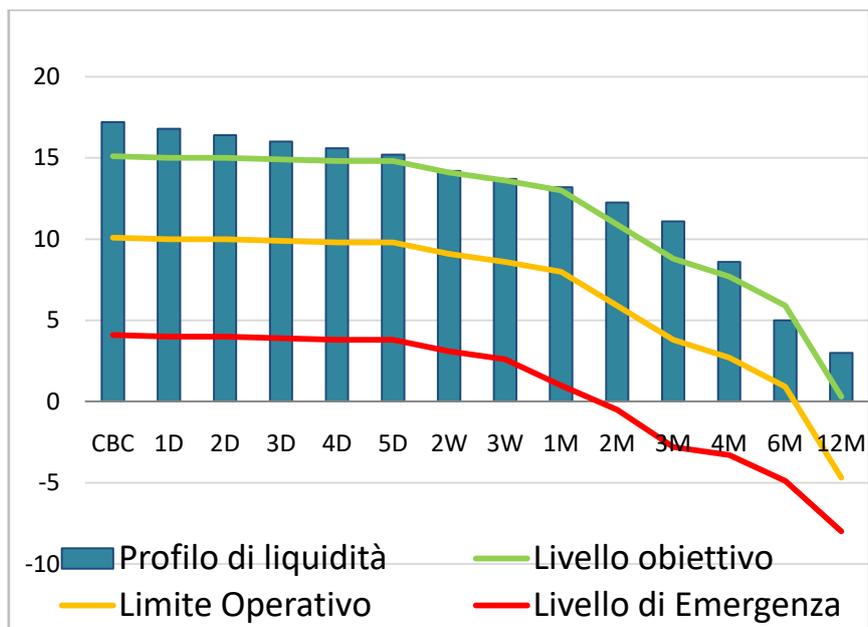


Figura 3.1 - Net Liquidity Position and Short-term liquidity limits

Dal punto di vista quantitativo, la CBC risulta sufficiente a fronteggiare situazioni di emergenza, registrando una disponibilità *intraday* corrispondente al 48% del totale e pienamente oltre i *target* del profilo di rischio di liquidità infragiornaliero definito dall'istituto. Si richiede un'analisi dettagliata del timing effettivamente stimabile per trasformare gli asset inclusi nella CBC in liquidità disponibile, tenendo anche conto dei vincoli legali e operativi. La CBC (Figura 3.2) presenta una composizione poco diversificata, essendo molto concentrata sul rischio Italia in virtù della detenzione maggioritaria di titoli di Stato italiani.

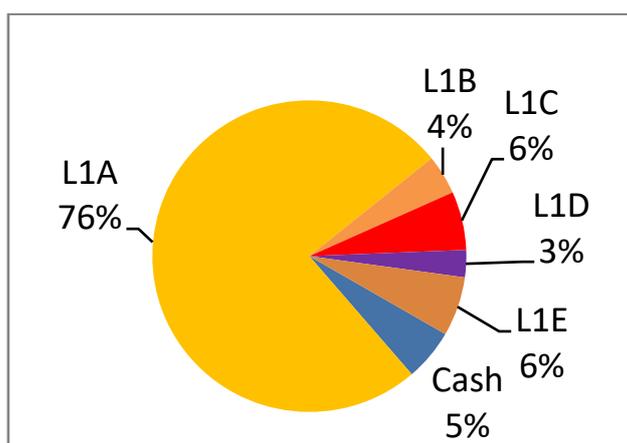


Figura 3.2 - Composizione della Counterbalancing Capacity

Si rileva come la sufficiente adeguatezza della CBC dell'istituto sia garantita dall'applicazione di tassi promozionali. Essendo questi ultimi non tollerabili si sollevano dubbi circa la sostenibilità del business model. E' verosimile ritenere che la situazione possa variare in maniera importante nel prossimo futuro. A tal proposito si richiede una rielaborazione delle CBC che tenga conto di un profilo di liquidità che escluda esplicitamente la liquidità straordinaria raccolta grazie alle recenti campagne commerciali. Contestualmente, si potrebbero avere ripercussioni sul già debole profilo di redditività generato dal margine di interesse, con il serio rischio di dover rifinanziare la raccolta a scadenza a tassi crescenti. Dall'analisi effettuata sulla *ladder going concern* emerge una disponibilità di fondi liquidi per oltre 12 mesi. Tale disponibilità, in presenza di *stress*, decresce pur mantenendosi su livelli soddisfacenti poiché al di sopra dell'*Operational Limit*. Come si evince dal grafico seguente (Figura 3.3), in uno scenario stressato la banca registra un *servival period* pari a 71 giorni, inferiore di 19 giorni rispetto al livello obiettivo.

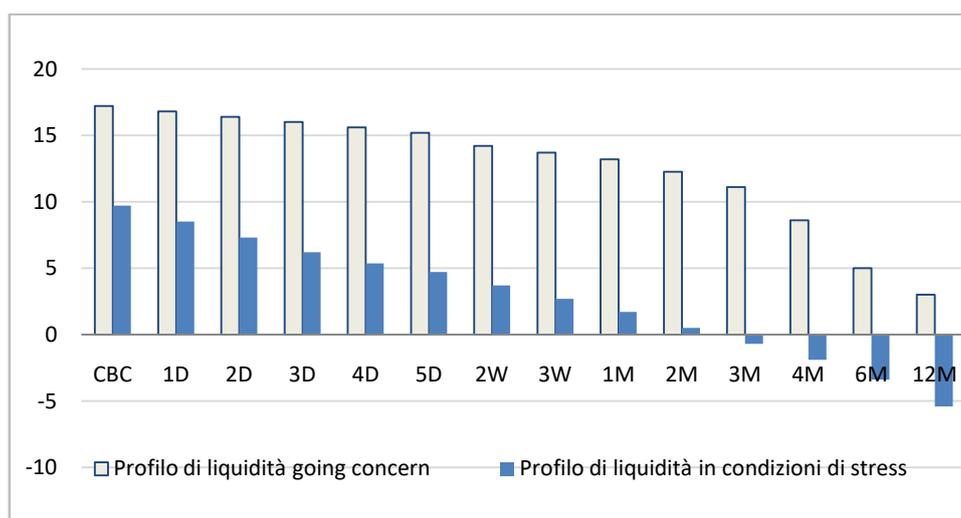


Figura 3.3 - Net liquidity position going concern e stressed

Lo stress test gestionale predisposto dalla Banca, che consente la produzione del profilo di liquidità stressato, è composto da 10 fattori di rischio (illustrati nel dettaglio nella tabella seguente), riconducibili sia a tipologie sistemiche che idiosincratice, calibrati secondo ottiche di tipo storico o discrezionale. Gli impatti simulati vanno a incidere sulla CBC o sul *cash flow*. Esaminando i singoli fattori di rischio, sorgono degli interrogativi in merito all'effettiva bontà della struttura di *stress* predisposta.

In merito al fattore 2, la calibrazione viene effettuata su dati storici, i quali non considerano l'effetto che la procedura di *bail-in* potrebbe avere sull'esercizio dell'opzione *put* da parte della clientela, dato che solo le obbligazioni garantite non rientrano nella suddetta procedura. Il JST, ritenendo a riguardo possibile la permanenza di rischi, suggerisce l'adozione di una *severity* più elevata. In generale, nonostante alcuni fattori di rischio, se analizzati singolarmente, esercitino un impatto non particolarmente prudente, con una *severity* talvolta ottimistica, ad un'analisi dell'impatto cumulato dei singoli fattori sull'intero scenario di *stress* la *severity* complessiva può essere considerata soddisfacente. Questo è quanto emerso da un'analisi oggettiva di quanto trasmesso, ma si rileva il mancato uso di misure *forward looking*, in grado di implementare gli scenari di *stress* prevedendo eventuali situazioni critiche.

Dal punto di vista dei processi da attivare in caso di emergenza, analizzando le azioni predisposte dal *Liquidity Contingency Plan*, si palesa l'improbabilità delle stesse in termini di incompletezza esplicativa - non è chiaro cosa si intenda quando si accenna ad una campagna commerciale per incrementare la raccolta *retail* - ma soprattutto di incongruenza delle azioni previste dal piano con le effettive tempistiche, per definizione molto rapide, che dovrebbero essere rispettate per garantire un tempestivo ed efficace intervento. Appare tra l'altro molto rischioso il ricorso alle cartolarizzazioni:²⁶ il collocamento di tutte le *tranches* e la copertura dell'ingente costo di adozione di questa strategia richiederebbero dei tempi non in linea con l'esigenza della banca.

Per ciò che concerne il livello di *LCR*, si evidenzia uno status di liquidità della banca che nel breve termine risulta più che soddisfacente, essendo considerevolmente ampio il margine tra il livello presentato dall'indice nei periodi considerati e la soglia minima regolamentare del 100%. Si richiede una riconciliazione tra il *liquidity buffer* del *LCR* e la *Counterbalancing Capacity* utilizzata per le analisi gestionali.

²⁶ Per ulteriori approfondimenti, v. la parte dedicata all'interno del paragrafo sul *Funding Plan*.

STRESS TEST					
#	Fattore di rischio	Severity	Impatto	Tipo stress	Calibrazione
1	Run-off depositi a vista e depositi a risparmio	Lineare: 5% entro 5gg, 10% entro 1 M, 20% entro 3M, 30% entro 12M	Cash out	Idiosincratico	Judgmental
		Lineare: 5% entro 1M, 10% entro 3M	Cash out	Idiosincratico	Historical
2	Riacquisto di obbligazioni retail collocate presso clientela con put option detenuta dal Cliente	Lineare: -30% nei 12 mesi	Cash in	Idiosincratico	Judgmental
		Traggico lineare del 20% dello stock fino a 1 mese, 50% entro 12 mesi.	Cash out	Idiosincratico	Judgmental
3	Riduzione raccolta commerciale a scadenza (mancato rinnovo raccolta in scadenza con clientela)	Riduzione 25% prestito titoli a buffer immediata	CBC	Idiosincratico / sistemico	Judgmental
		Riduzione 4% market value titoli retained lineare fino a 5gg	CBC	Idiosincratico	Historical
4	Committed credit lines - tiraggio dell'accordato non erogato dei finanziamenti	+10% haircut immediato, perdita immediata riserva cash	CBC / cash out	Idiosincratico	Judgmental
		+ 200bps spread BTP/BLIND immediato	CBC	Sistemico	Historical
5	Svalutazione dei titoli di stato	+ 5% haircut immediato	CBC	Sistemico	Judgmental
		Default principale controparte interbancaria al giorno precedente	Cash in	Sistemico	Judgmental
6	Downgrade dei titoli di stato (variazione di haircut)	Default principale controparte interbancaria al giorno precedente	Cash in	Sistemico	Judgmental
		Default principale controparte interbancaria al giorno precedente	Cash in	Sistemico	Judgmental
7	Default controparti sistemi di regolamento	Default principale controparte interbancaria al giorno precedente	Cash in	Sistemico	Judgmental
		Default principale controparte interbancaria al giorno precedente	Cash in	Sistemico	Judgmental
8	Default controparti sistemi di regolamento	Default principale controparte interbancaria al giorno precedente	Cash in	Sistemico	Judgmental
		Default principale controparte interbancaria al giorno precedente	Cash in	Sistemico	Judgmental
9	Default controparti sistemi di regolamento	Default principale controparte interbancaria al giorno precedente	Cash in	Sistemico	Judgmental
		Default principale controparte interbancaria al giorno precedente	Cash in	Sistemico	Judgmental
10	Default controparti sistemi di regolamento	Default principale controparte interbancaria al giorno precedente	Cash in	Sistemico	Judgmental
		Default principale controparte interbancaria al giorno precedente	Cash in	Sistemico	Judgmental

Tabella 3.1 – Dettaglio dello Stress Test predisposto da Arcadia

3.2 Funding Risk

La situazione strutturale di *Arcadia* presenta delle criticità rilevanti, di seguito analizzate. Le maggiori si riscontrano principalmente con riferimento a: *Gap ratios*, *Asset Encumbrance Ratio* e *Funding plan*.

3.2.1 Gap Ratios

Come si evince dal grafico in Figura 3.4, la banca è ben lontana dai livelli *target*: soprattutto negli anni 3 e 4, si può osservare un'allarmante prossimità all'*operationallimit*. Per ovviare a ciò, la Banca ha presentato un *funding plan* che prevede un miglioramento dei *gap ratios*: nella Figura 3.5, i livelli degli anni 3 e 4 sono decisamente più vicini al *target level* che non all'*operational limit*, sebbene ancora inferiori. Analiticamente, i livelli dei *ratios* sono espressi nelle rispettive tabelle:

Gap Ratios	> 1 Y	> 2 Y	> 3 Y	> 4 Y	> 5 Y
Gap Ratio Level	112.65%	100.26%	81.83%	75.32%	74.31%
<i>Target Level</i>	105%	98%	90%	82%	75%
<i>Operational Limit</i>	95%	88%	80%	72%	65%

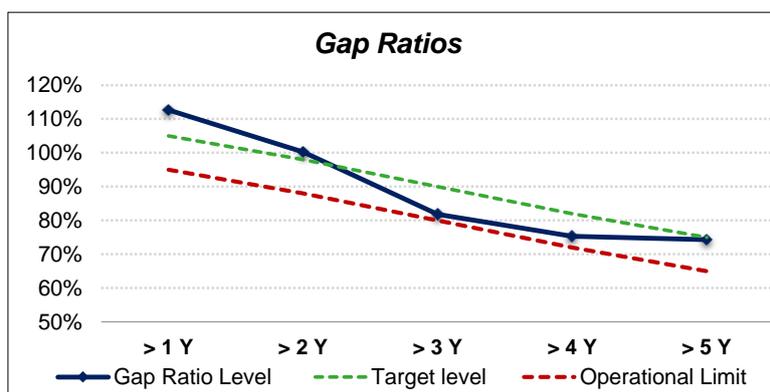


Figura 3.4 - Profilo dei Gap Ratios attuale

New Gap Ratios	> 1 Y	> 2 Y	> 3 Y	> 4 Y	> 5 Y
Gap Ratio Level	107.0%	102.3%	85.8%	79.3%	73.3%

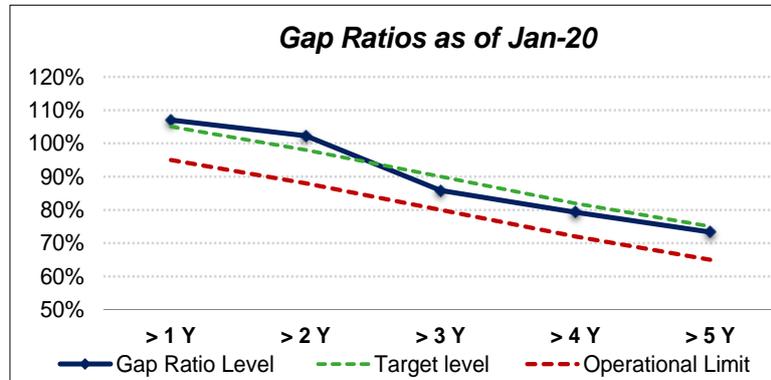


Figura 3.5 - Profilo dei Gap Ratios al 2020 in caso di piena esecuzione del funding plan

La problematica maggiore riguarda il *funding plan* proposto, nello specifico la sua fattibilità nel riportare il profilo di liquidità strutturale vicino a livelli coerenti con quelli stabiliti dal Consiglio di Amministrazione nell'ambito del RAF.

3.2.2 Funding Plan ed Asset Encumbrance Ratios

Il *funding plan* predisposto da Arcadia per i prossimi 3 anni prevede:

- Aumento della raccolta da clientela *retail* stabile;
- Aumento delle cartolarizzazioni di crediti a M/L termine collocate sul mercato;
- Emissioni sul mercato *unsecured* a lungo termine;
- Emissioni di obbligazioni *Lower Tier 2* subordinate.

Nel dettaglio, si valutano così le diverse azioni:

- Aumento della raccolta da clientela *retail* stabile: è possibile osservare come la banca abbia dovuto offrire ai propri clienti un tasso d'interesse superiore a quello di mercato per poter finanziare la propria raccolta. Guardando alla profittabilità della banca, si nota come in realtà questa stia attraversando un momento non positivo con un utile

netto di €20 mln e un *ROTE*²⁷ di appena lo 0,8%. E' rilevabile inoltre come questi risultati abbiano beneficiato del contesto economico, nonché di circostanze favorevoli come le politiche di *QE*. Considerando che, nonostante tutto, l'istituto non sia riuscito a produrre risultati economici realmente positivi e che il *QE* potrà terminare nel periodo previsto dal *funding plan*, ci si chiede come si pensi di finanziare raccolta stabile senza inficiare ulteriormente la profittabilità. Vengono richiesti, a riguardo, ulteriori approfondimenti.

- Aumento delle cartolarizzazioni di crediti a M/L termine collocate sul mercato: sono presenti diverse criticità. La prima riguarda il mercato che i titoli *ABS* hanno in questo specifico periodo economico. Arcadia potrebbe trovarsi in una situazione di difficoltà nel collocamento di questi titoli, con il rischio di dover offrire un tasso d'interesse di mercato troppo elevato. Un'altra criticità si può trovare osservando l'*Asset Encumbrance Ratio* (Tabella 3.2). La banca evidenzia un *ratio* notevolmente più elevato rispetto alla media di sistema.

<i>Asset Encumbrance Ratio</i>	
<i>Total Assets Encumbered</i>	48,315
<i>Total Assets + Total collateral Received</i>	107,150
<i>Asset Encumbrance Ratio</i>	45.09%
<i>Livello medio di sistema</i>	26.00%

Tabella 3.2 – Prospetto Asset Encumbrance Ratio

- Emissioni sul mercato *unsecured* a lungo termine: si richiede un chiarimento su più punti:
 - Dopo l'approvazione della *BRRD*, il mercato fatica ad assorbire questa tipologia di titoli, con il risultato di un tasso di interesse in crescita nell'offerta da parte della banca;

²⁷ *Return On Tangible Equity*. Misura la redditività operativa di una banca ed è più rappresentativo del *ROE* circa la reale profittabilità della stessa. È dato dal rapporto tra l'utile netto ed il patrimonio tangibile, quello cioè al netto degli attivi intangibili come l'avviamento.

- La banca non colloca un'emissione *unsecured* dal 2011: dopo un'assenza di sei anni da questo mercato, ci si chiede come si pensi di utilizzare addirittura questo strumento per migliorare la propria situazione di *funding*;
- *Arcadia* prevede di sostituire due emissioni *unsecured* da €2 mld in scadenza nel 2017-2018 con un programma di *covered bonds*. Ciò dimostra come la banca non abbia accesso al mercato *unsecured*, inoltre, un'emissione di *covered bonds* richiederebbe un aumento degli *asset encumbered*, che come precedentemente osservato portano a un *asset encumbrance ratio* già di molto superiore alla media di sistema.

Per tutte queste ragioni, è forte lo scetticismo sulla buona riuscita di emissioni *unsecured*.

- Emissioni di obbligazioni *Lower Tier 2* subordinate: serie problematiche, già rilevate al punto precedente, si pongono all'attenzione: a seguito degli scandali bancari recentemente osservati sul mercato italiano, c'è una forte diffidenza nei confronti di questa tipologia di titoli. In sede di emissione, ciò può comportare un tasso di interesse molto elevato a carico della banca, con effetti possibili non solo sulla profittabilità ma anche sull'equilibrio di lungo periodo.

Per tutte queste ragioni, si ritiene che il *funding plan* abbia delle severe criticità che si richiede di chiarire. Se si dovessero ritenere non sufficienti le spiegazioni fornite, sarà richiesta la predisposizione di un nuovo piano in linea con i requisiti di fattibilità, sostenibilità e realismo così da poter più chiaramente valutare la posizione strutturale del Gruppo.

3.2.3 Altre considerazioni

Si osserva che la banca dipende in maniera eccessiva dal *funding* derivante dalle politiche straordinarie della *BCE*. L'istituto prevede un incremento dei crediti a clientela lordi del 12,6%, sostenendolo con il programma *TLTRO*. Quest'ultimo terminerà nel 2020-21, motivo per il quale i *gap ratios* presentano il profilo sopra evidenziato. La fine del programma, insieme ad altri fattori, ha comportato per la banca la predisposizione di un nuovo *funding plan* triennale precedentemente analizzato. L'eventuale termine del programma *TLTRO* comporterà un'urgente necessità di *funding* stabile da parte di *Arcadia*. Si ritiene che il *top*

management non abbia avuto una visione lungimirante che avrebbe potuto portare ad una situazione meno critica.

Per quel che riguarda l'indicatore *NSFR*, attualmente questo è del 101% ed è in linea con la media di sistema. Si ritiene, però, che questo risultato sia stato raggiunto con un eccessivo sforzo in termini di condizioni riconosciute alla clientela, che ripresentano dubbi sulla sostenibilità del modello di business complessivo.

3.3 Risk Appetite Framework – Liquidity

La banca dispone di un *RAF* che prevede la calibrazione di un *set* di indicatori comprensivo di: *LCR*, *Survival period* in condizioni di *stress*, *NSFR*, *Gap ratio 3Y* e *5Y*. Vista la difficoltà della banca nel raccogliere a tassi di mercato, si richiede l'implementazione e l'avvio di un processo di monitoraggio di un indicatore di "*cost of wholesale funding*".

Non sono rilevate criticità sulla *risk tolerance*: questa rispetta una procedura altamente standardizzata in caso di superamento delle soglie di tolleranza ed è calibrata su tutti gli indicatori utilizzati dalla banca.

Gli indicatori prima citati non sono calibrati ricorrendo ad analisi di stress o di scenario, prassi della banca che non rispetta le *best practices* internazionali. Si richiede, quindi, di motivare questa scelta.

Tutte le misure del *RAF* sono calcolate mensilmente a livello di Gruppo e oggetto di *reporting* semestrale al Comitato di Direzione e al Comitato Rischi. In quest'ultimo caso, si rileva una forte criticità: il *reporting* semestrale non permette agli organi competenti di agire con tempestività, a maggior ragione in relazione a misure di liquidità e ad altri rischi con elevata volatilità. Si richiede l'implementazione di un processo di *reporting* con frequenza maggiore e che metta gli Organi nelle condizioni di poter decidere tempestivamente. Per una definizione del sistema di *reporting* si faccia riferimento ai principi contenuti nel *BCBS 239*.

4. Conclusioni

La banca presenta un profilo di liquidità a breve termine sufficientemente adeguato rispetto ai limiti prefissati, soprattutto in virtù di una *CBC* in linea con le necessità dell'istituto. La criticità risiede nel fatto che la buona posizione di liquidità è stata ricostituita ricorrendo a tassi ampiamente fuori mercato, che in prospettiva potrebbero causare problemi di sostenibilità invertendo di gran lunga l'effetto benefico di breve periodo. La liquidità a breve risulta adeguata anche sotto il profilo dell'*LCR*, ampiamente oltre la soglia minima regolamentare. Si suggerisce l'applicazione, allo scenario di *stress*, di fattori di rischio calibrati in ottica *forward looking*, poiché solo in tal modo potrebbe constatarsi l'effettiva capacità della banca di fronteggiare situazioni particolarmente avverse.

In merito al profilo di *funding*, si ritiene che la banca detenga un parziale squilibrio nel M/L termine tenendo conto, anche e soprattutto, delle politiche monetarie straordinarie prossime alla scadenza. Alla luce di ciò, il *funding plan* che *Arcadia* ha predisposto per fronteggiare questo nuovo scenario risulta inadeguato. Si richiede dunque una pronta attivazione dell'istituto, mirata a migliorare la situazione presentata in una prospettiva di medio/lungo termine. Pertanto, la Vigilanza richiede la modifica del piano presentato entro il termine di tre mesi.

Bibliografia

Commissione Europea (2015), "*Commission Delegated Regulation (EU) 2015/61 of 10 October 2014 to supplement Regulation (EU) No 575/2013 of the European Parliament and the Council with regard to liquidity coverage requirement for Credit Institutions*", Official Journal of the European Union.

EBA (2014), "*Guidelines on common procedures and methodologies for the supervisory review and evaluation process (SREP)*".

EBA (2016), "*Final Report - Guidelines on ICAAP and ILAAP information collected for SREP purposes*".

Nouy D. (2017), "*Multi-year plan on SSM Guides on ICAAP and ILA*